

SAGGIO STORICO CRITICO

SULLA VERA FORMA FISICA E IDEOLOGICA

della

GROCE DI GESU' CRISTO

SCRITTO

da **Giambatista de Tomasi**

DI GALLIPOLI NEI SALENTINI.

Socio Nazionale corrispondente della Reale Accademia Borbonica Ercolanese di Archeologia in Napoli, della Reale Accademia Peloritana nei Pericolanti in Messina, Pastore Arcade e Socio dell' Istituto di corrispondenza archeologica in Roma ec. ec.

—————

N A P O L I,
DA' TORCHI DEL TRAMATER,
Strada Pallonetto S. Chiara n.° 8.

1836.

*Paratus sum refellere sine pertinacia , et sine
iracundia refelli.*

Cicer. Tuscul. Lib. 11. §. 11.

BENEVOLO LETTORE

Il Saggio Storico sulla vera forma della Croce di Cristo scritto dal Conte Giambattista de Tomasi, dopo aver riscosso gli applausi dalle primarie Accademie d' Italia veniva ricercato dai Dotti; (1) sì per la novità dell' argomento, come ancora, per la scelta, e peregrina erudizione, di cui abbonda; e dappoichè cominciava a divenir raro fra noi, per

(1) Fanno onorata menzione della persona, e delle Opere del nostro de Tomasi; Andrea Mazzarella, nella nota, che si legge in piè dell' elogio Storico di Filippo Briganti, e che precede l' Esame Analitico. Napoli 1819. Dalla Tipografia della Reale Accademia di Marina — Andrea Lombardi, nei suoi Discorsi Accademici; Potenza presso Antonio Santanello 1828, e propriamente nel Trattato sull' Origine, e Progressi, e Stato attuale sull' Economia Politica nel Regno di Napoli, pag. 166. Not. 1. — Emmanuele Rocco ne' suoi cenni sulla Vita; e sulle Opere di Franc. Mario Pagano. Napoli 1823 pag. 1. Tipografia del Gabinetto Letterario — Michele Garruba nella sua Eoniade. Napoli 1834. Not. 1. pag. 49. — Odoardo Gerhard nel suo quinto Rapporto sull' Istituto di corrispondenza Archeologica. Roma 1834 pag. 29. 34. 36. — Il Bullettino Archeologico Roma 1831 pag. 96. e 218. e 1834. pag. 54. N. 1. ed altrove — Il Giornale Arcadico di Scienze, Lettere, ed Arti; Roma Vol. 142. Ottobre 1830 pag. 115 — L' Osservatore Perolitano in data de' 6. Maggio 1820. N. 20. Messina — Lo Spettatore Zancleo Messina 27 Maggio 1835 N. 21. — Il Giornale del Regno delle due Sicilie, Napoli 1820 N. 195.

le poche copie , che ne fece imprimere l' Autore , nel 1833 , ormai esaurite , si è inteso il bisogno da farsene una seconda edizione, per le spese richieste , che ci venivano fatte ; per cui invogliati noi a riprodurlo coi nostri Tipi, non mai scarsi di Opere dei migliori ingegni Italiani, ne domandammo la dovuta permissione , e ne ottennimo dalla cortesia dell' Autore il consenso , ed una Copia , da lui ultimamente ritoccata, ed accresciuta di nuovi argomenti , che mancano alla prima edizione. Esce or questa alla pubblica luce , mercè le nostre cure , e mentre speriamo , che possa rendersi più grata al pubblico intelligente, facciamo voti al Cielo per voi , cortese Lettore , onde vi siano concessi gli anni di Nestore.

A. TRAMATER Librajo Tipografo.



D. O. M.

SEBBENE il sistema delle più atroci pene e capitali sia stato presso tutti i Popoli antichi assai bene compreso, ed a fondo penetrato da ognuno, in quanto alla ragion politica della loro generale amministrazione; pure niuno, che noi sappiamo, ha pur fin' ora perfettamente conosciuta la meccanica economia dei varj istrumenti, onde venivano comunemente eseguite le pene sì fatte. Ond'è che a supplire ad un tal vòto, noi sforzeremo l'opacità dei nostri lumi a dirne alcuna cosa, *cuius poenitendae nullus forte timor nobis habendus sit.*

Pria però di stabilire alcune idee intorno alla vera forma, e propria significazione della Croce di Gesù Cristo, fa di mestieri render quì noti i varj sentimenti di tutti i migliori Critici, ed interpreti di cotal materia, dai quali ampiamente si è trattata nei loro libri di erudizione così sacra, che profana.

Molestè admodum accedo ad opinantium dissidia, quorum tanta moles est, ut de iis dicere ausim cum Poeta:

» *Quid sibi quisque velit nescire , et quæ-
rere semper.*

» *Commutare locum , quasi onus deponere
possit.*

Ed in vero , che varie furono le forme della Croce adoprata dai vecchi Romani per patibolo dei delinquenti , come eziandio dai Sirii , dai Giudei , dagli Egiziani , dai Persi , dagli Africani , dai Greci , e da tutte quasi le parti del Mondo , (1) noi lo abbiamo da Giusto Lipsio , (*de*

(1) » *Iam Romani vetus , veterrimumque supplicium*
» *patibulorum (Verba Victoris usurpabo in Costantino)*
» *si Livio fides , statim sub primis Regibus usurparunt , et*
» *exemplum in Horatio Lib. 1. cui id sub Tullo parabatur:*
» *Etsi Cicero dissentire videtur , et horridum illud Carmen*
» *ad Tarquinium Superbum Auctorem referre: I lictor , in-*
» *quit (Orat. pro Rabir.) colliga manus , quæ non modo*
» *huius libertatis , mansuetudinisque non sunt , sed ne Ro-*
» *muli quidem , aut Numæ , sed Tarquinii superbissimi ,*
» *ac crudelissimi Regis ista sunt cruciatus carmina: Ca-*
» *put obnubito , arbori infelici suspendito.*

» *De Syris in Esthere (Cap. VII.) scriptum; Suspen-*
» *sus est Aman in patibulo , quod paraverat Mardochæo.*
» *De Judæis in Josuâ Cap. VIII. Tolle cunctos Principes*
» *Populi , et suspende eos contra Solem , in patibulis. At-*
» *que in sacris libris sæpius. Ægyptios etiam usos reperio ,*
» *ut Thycydides de Rege Inaro Lib. 1. προδοσιᾷ ληπτέῳ α-*
» *νελωπαδῇ : proditione captus , in crucem est actus. Et*
» *Iustinus , (Lib. XXX.) in eadem Ægypto: Agathocles oc-*
» *ciditur , et mulieres in ultionem Eurydices patibulis suf-*
» *figuntur - Et Persis crebro. Herodotus de Polycrate (in*
» *Thalia) Ακουσίνας δὲ οὐ ἐν ἀξίῳ ἀντήρῳ Οροῦρης ἀνέ-*
» *σταρως : Interficiens eum (quod indignum relatu sit) O-*
» *raetes in cruce suffixit - Ammianus de suo ævo (Lib.*
» *XIX.) Aelianus comes , et Tribuni patibulis scelestæ suf-*
» *fixi: capti nempe a Persis. Sed Afros vel omnium cre-*
» *berrime: qui non in viles modo , sed illustrissimas per-*
» *sonas adhibebant: Atque a Senatu Carthaginensium etiam*
» *Duces (Valerii verba sunt Lib. II. Cap. VII.) bella pra-*
» *vo consilio gerentes , etsi prospera fortuna subsequuta es-*
» *set cruci suffigebantur. Video , et Græcos usitasse. Certe*

cruce) dal Mamachi (Costumi de' primitivi, Crist. V. II. cap. vi.) dal Chambers , e da non pochi altri Scrittori , che ne hanno parlato. Le più famigerate eran però la *Commessa* ; (1) e la *Im-messa*. Chiamarono *Commessa* quella , che risultava da un tronco verticalmente eretto , su la cui cima un altro più corto poggiava trasversalmente , senza che il primo uscisse fuori della longitudine del secondo. Denominarono poi *Im-messa* quella , nella quale il tronco eretto fendeva , e passava al di là della longitudine di quello che traversava : dal che si scorge chiaramente , che la figura della prima fu quella della lettera T chiamata dai Greci *Tau* (2).

Nacque da ciò , ed ancor persiste fra gli eruditi la gran quistione , se la Croce , sulla quale il nostro Divin Redentore fu affisso , portato avesse la forma della *Commessa* , oppur della

» Alexander Macedo Glaucum medicum , et Tyrios , et plur
» res crucifixit. (Plutarch. in Alex.) Etiam Xantippus A-
» theniensis Artayctam Persam , de quo apud Herodotum
» in Calliope extrema leges » etc. Veggasi. Giusto Lipsio
de *Cruce* Lib. 1. Cap. XI. Finalmente nel Deuteron. C. 21.
V. 22. noi troviamo , che pur si parla della Croce.

(1) Altrimenti detta la Croce di S. Antonio , *Crux Antoniana* : come per contrario chiamavasi Croce di S. Andrea l'altra che avea la forma della lettera X , e con altro nome *Croce decussata*.

(2) Tertullianus (III. adver. Marcion.) *Ipsa enim littera Graecorum Tau , nostra autem T species Crucis*. Isidorus (De vocat. gent.) *Tau littera speciem Crucis demonstrat*. Hieronymus (In Ezech. Cap. IX.) *Antiquis Hebraeorum literis , quibus usque hodie Samaritae utuntur , extrema Tau Crucis habet similitudinem. etc.*

Giova però notare , che questa lettera nacque prima di cotale strumento di morte , e servi forse molto tempo dopo all' uopo di una religiosa espiazione di tutte le pene di morte eseguite colla Croce.

Imnessa (1). Alla seconda si sono attenuti il Lip-

(1) Si è quistionato ancora fra i Santi Padri, e fra gli espositori della Bibbia sulla specie dell' albero, da cui fu fatta la Croce di Cristo. Chi è stato d' avviso essersi formata dal solo albero di Ulivo, e chi ha sostenuto essere stata di due; cioè del Tasso, e dello Ulivo. Non mancano altri, che la vogliono formata di tre legni diversi; cioè di Cedro, di Cipresso, e di Pino, ed aggiungono, che la Tabella, sulla quale il titolo era scritto, fusse stata di Bosso. Convengono sù di ciò, Gio: Cantacuzeno Imperador di Costantinopoli, nei *rimproveri*, che fa ai Maomettani; S. Bernardo; S. Gio: Crisostomo in Orat. S. Cruc. ed il Ven. Beda, ove dice *Crux Domini e quatuor lignis facta est; Cypressus, Cedrus, Pinus, et Buxus; sed Buxus, non fuit in Cruce, nisi tabula de illo ligno super frontem Christi, in qua conscripserunt Iudaei titulum: Cypressus fuit in terra, neque ad tabulam; Cedrus in transversum, et Pinus seorsum*. Oltre di che Proba Falconia della famiglia degli Anicj, che meritò gli elogi da S. Girolamo, e da S. Agostino, accostandosi più al vero, ha sostenuto essersi formata la Croce in parola, dall' albero di Quercia, come pare, che debba credersi. Fiorì questa pia Donna nel Secolo IV. e da un suo centone di versi Maroniani, che scrisse, si hanno i seguenti frammenti sull' argomento in questione.

*Tollitur in Coelum clamor, cunctique repente
Corripuere sacram Effigiem, manibusque cruentis
Ingentem Quercum, decisis undique ramis
Constituunt.*

Tante dubbiezze dobbiam noi farle dipendere dalla perfidia degli Ebrei, e dalla empietà dei Gentili persecutori dei Cristiani, i quali a solo fine di cancellarne ogni memoria, tennero sotterrata, e nascosta la Croce di Gesù Cristo, durante il periodo dei tre primi secoli ben compiti, e con essa le altre due dei Latroni, sopra del qual luogo vi eressero Simulacri d' Idoli falsi, e bugiardi. Indi a poi avendo Costantino liberato l'Oriente dalla tirannide di Licinio, vi fu S. Elena, di lui Madre, che ispirata, mediante un sogno, da Dio, per ricercar la sua Croce, vi si recò in effetti in Gerusalemme, ed assistita da quel Vescovo San Macario, vi riuscì a trovar col Sepolcro, la Croce, e gli altri strumenti di sua santa passione, il che avvenne addì tre di Maggio, quando alla venerazione dei fedeli tutti gli espose; per cui Santa Chiesa, fin dall' ottavo secolo festeggia un tal giorno, e con ciò vengano ad

sio (1) ed il Gretsero. (De S. Cruce Lib, 1. Ca-

avverarsi i detti d' Isaia ; *Et erit Sepulcrum ejus gloriosum* XI. 10. Si riscontri S. Paolino Epist. ad Sev. 31. Soerate, lo Scolastico, L. 1. C. 17. Hermia Sozomeno L. 2. C. 1. ecc.

Ma poichè Santa Elena, (dopo aver trovato colla Croce di Cristo, quelle ancora dei due Ladroni) era incerta per decidersi su quale delle tre, morto era il Divin Redentore, così mentre si portava a seppellire un'uomo estinto, passandosi da sotto al Calvario, vi accorse la pietà dei fedeli, che prelevando da quelle tre, la Croce di mezzo, ed avvicinandola al feretro, si vide, per Divina potenza, risorgere l'estinto a vita novella, e con ciò uscir d'ogni dubbiezza. Santa Elena, la quale rimase convinta, e persuasa, che quella di mezzo era stato il prodigioso vessillo della nostra redenzione. Si vegga intorno a ciò S. Ciril. Hierosol. epist. ad Costantium, ed il nostro Metastasio nell'Oratorio di S. Elena al Calvario.

(1) È da riflettere, che sebbene i maggiori sforzi del Lipsio si riducano a fondare la sua pruova sulla misteriosa forma dell' *Imnessa*, come quella che figurava i quattro punti della Terra, cioè l'Oriente, l'Occidente, il Mezzogiorno, e l' Settentrione, ossia le quattro parti dell'intero Universo, pel quale Cristo andò a morte; pure conclude: *Tamen sunt qui de Commissa, sive de Tau forma contendunt, nec damno, etsi dissideo; quia et illi si Titulum superne addis, efficere atque imaginari possis quaternos istos fines.* Lips. de Cruce Lib. 1. Cap. IX. e X.

Soggiunge poi il medesimo Autore alle Annotazioni sul Cap. XI. del Lib. 11., che il Titolo, ossia la Tabella, sulla quale scriver soleasi la causa della morte di colui, che si cruciava (come si legge del Martire Attalo apud Euseb. Lib. V. Cap. 1. Epist. Lugdunensium, *Circumactus per Amphitheatrum, tabella ipsum praeunte, in qua Latine scriptum: HIC EST ATTALUS CHRISTIANUS*); non si metteva sopra il legno, ma nello stesso legno, inchiodandosi alla parte superiore. *Tabulam non super lignum, (ut multi repraesentant, et pingunt): sed in ipso supremo ligno clavis fixam*; il che serve a rispondere a coloro, i quali in sostegno della Croce *Imnessa*, portano per argomento, che sulla Croce di Cristo essendo stato affisso il Titolo *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*, in tre lingue diverse, cioè in Greco, in Latino, ed in Ebraico scritta

pit. III.) Gli argomenti di costoro al Muratori sono sembrati validissimi (Nella diss. 21 ad Paul... *decus hoc Immissae Crucis contigisse firmis nixi argumentis contendunt.*) Egli però non gli a-

questo non poteva esser posto sulla *Commessa*, mancandogli l'asta superiore, ma bensì sulla *Immissa*.

Vi è di più a riflettere, che siccome non era di assoluta necessità l'asta superiore, per metterci il Titolo, così questo ha potuto essere inchiodato nel mezzo della parte superiore del tronco, che traversava il verticale: ed in questo caso, la testa del Crocifisso, come che pender dovea chinata sul petto, poteva ancora lasciar libera la Tabella a potersi leggere da chiunque, senza impedimento: molto più se si considera, che il peso del corpo trafitto doveva mandar giù tutta la macchina languente, abbandonata dalle forze vitali, ed incapace a reggersi in alto, menocchè le due palme delle mani, che trovavansi inchiodate alle opposte estremità dell'asta, che traversava il tronco verticale, e con ciò la Tabella restar doveva scoperta da rendersi benissimo leggibile da chicchessia.

La differenza però dell'uso della *Commessa*, e dell'*Immissa* nacque, secondo il nostro avviso, dall'essere stata così detta la prima dall'addoppiamento della ben nota figura del *Nilometro*, che fu simile alla lettera T; e perchè questo segno fu poscia sacro presso gli Egizj, e gli Arabi, i quali se ne servirono in luogo di un *Amuleto*: dovette quindi esser da loro l'asta di mezzo allungata, della *ῥαβδος* dai Greci, per poterla appender nei Templi, sul loro petto, e intorno al loro collo, come della *Bulla Aurea* si servirono i Romani. E quivi è ben notabile l'errore di tutti gli Etimologi nell'aver derivato questo segno della pubertà dei Fanciulli ordinato da Tarquinio Prisco Re de' Romani a riguardo di un suo figlio, il quale negli anni della Pretesta aveva vinto il nemico (Plin. Lib. 33. Cap. 1.) dal proprio senso del Verbo *bullio* (*quod tamen inter bullatas nugas recensendum est*). Imperciocchè la vera origine di tal voce viene da un antico vocabolo Egizio *Bul*, onde ne derivò il Latino *Bulus*, che dinotò il bastone dei Pastori, il quale fu detto *Καλαῦρος ὀπός*, *pedum in summo repandum*, ed è quindi facile a comprendersi, che avesse avuto anch'esso la figura di una mezzana *Commessa*, quale fu anche quella del *Lituo* de' massimi Pontefici presso de' Greci, e de' Romani.

dotta, nè gl'impugna; soltanto fa mostra che piegar voglia alla contraria opinione, e ci lascia coll' avvisarci, che la quistione non è ancora decisa. I fautori della prima sono stati il Salmasio, e 'l Gronovio, non isfuggiti alla sagacità dei lumi del sommo Giureconsulto Tommaso Briganti (1), nel Tit. XV. §. VI. della sua *Pratica Criminale*, pubblicata in Napoli nel 1755, ove parla della tortura.

Noi intanto osiamo parimente dar fuori il nostro giudizio, sulla lusinga che il dotto Pubblico, o lo accoglierà di buon grado, ogni qual volta no 'l troverà incongruente, o lo rigetterà senza iracondia (2).

E primieramente non potendosi recare in dubbio, che delle due qualità di Croci l'una *Im-messa*, e l'altra *Commessa*, la seconda fosse stata quella, che portato avesse la figura del *Tau*; di questa appunto, e non di quella troviamo, che non solo si ebbe grandissima venerazione appo gli Egizj (3); ma ciò che fa maggior peso all'animo

(1) Qui torna bello il render gli dovuti elogi a questo illustre Scrittore, il quale trattando della Tortura, e dei varj altri tormenti escogitati dalla umana barbarie, fu il primo, dopo di Montesquieu (Spirito delle Leggi) a declamare contro gli eccessi della ferocia. Dietro le tracce del Briganti sen venne il Marchese Beccaria. Veggasi l'elogio del Briganti nella *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli*. Vol. IV. presso Gervasi Napoli 1817 da noi scritto, e pubblicato.

(2) Reprehendant, atque nostrum improbent laborem, si in eo quid erravimus, et utantur jure suo: ast tantum rogo, ut benigne id faciant, et humaniter peragant. Franc. Maria Zannotti, Tom. III. pag. 58. del suo Commentario.

(3) Quelli Egizj, che (per servirmi delle espressioni di un recente Scrittore) sono stati i primi a civilizzarsi tra tutti i Popoli: Che con savie leggi si governavano innanzi che gli altri avessero acquistato forma di regolare go-

mio, e merita la seria attenzione del dotto lettore si è, che tra i varj segni geroglifici di quelli, la lettera T veniva ad esprimere *Vitam venturam*. Ed in vero, qual altra nuova vita poteva meglio attendersi la umana famiglia sotto la simbolica figura del *Tau*, che venerava, se non quella, ch'ebbe a conseguire appresso della Croce e morte di Cristo (1)? Di fatti nel Tempio di Serapide, diroccato nei tempi di Teodossio il grande, furono trovate, come ci attestano Rufino, Sozomeno, Socrate, ed altri Storici, moltissime di queste figure geroglifiche, quali Attanasio Kircher, nella *Interpretazione dell' Obelisco Egiziano* pruova essere stati simili alla lettera *Tau* (2).

verno: Che hanno istruito tante Nazioni nelle Arti, nelle Scienze, e nella Legislazione: Quelli appunto, che sono stati i Maestri di Pitagora, visitati da Solone, ammirati dal Mondo intiero.

(1) *Ægyptiis autem littera T olim inter notas hieroglyphicas, et significabat Vitam venturam*, atqui et a lingua nostra argumentum petii: nos enim Germani hodie bacillos in hanc formam, quos aegrorum brachiis sustentaculum subijcimus, vocamus ipsa Latina voce *Crucken*. Si vegga il compendio della *Face Istoric*a di Giusto Lipsio per Joannem Thuilium. Venezia 1741 presso Simone Occhi, e propriamente il Trattato *de Cruce* Lib. 1. pag. 503.

(2) Rufinus Lib. 2. Cap. XXIX; Signum hoc dominicae Crucis inter illas quas dicunt *ἱεραρχαὶς*, id est Sacerdotes litteras habere *Ægyptii* dicuntur, velut unum ex iis, quae apud illos sunt litterarum elementis; cuius litterae, seu vocabuli hanc asserunt esse interpretationem *Vita ventura*.

Sozomenus Lib. VII. Eccl. Hist. Cap. XV. *Φασὶ δὲ τὸ ναοῦ καὶ καταρτισμένα τοῦτοῦ (τὸ Σαραπίδος) τινὲς τῶν χαλεμένων ἱερογλυφικῶν χαρακτήρων τῆς αὐτοῦ. σημεία ἐμφερῆ ἐγχεχαράχμενος τοῖς λίθοις ἀναφανῆναι. Παρ' ἐπιστημένων δὲ τὰ τοιαῦτα ἐρμηνευθεῖς εἶναι σημᾶναι ταύτην τὴν γράφην, ζῶν ἐπεροχυσμένην. Αἰντ τῷ πλοῖστο (Serapidis) diruto, et disiecto, quasdam ex iis, quas vocant Hieroglyphicas notas; similes signo Crucis inscriptas lapidibus apparuisse. Ab iis autem, qui docti haec*

Dagli Egizj senza dubbio appresero una tal venerazione i Greci, dandocene il segno da ciò, che da questa figura vollero che cominciasse il nome di Θεός, che non per altra causa dai Latini si disse *Deus*, e dagl' Italiani Dio, se non per quella della facile mutazione del T in D, come con infiniti esempi provar si potrebbe; non altrimenti che le tenui colle medie ἀντιστρέφουσι (1).

talìa, explicatam eam notam, significare *Vitam venturam*.

In Suida etiam historiola haec breviter: Επὶ Θεοδοσίου τοῦ μεγάλου βασιλέως χαθαιρουμένων τῶν Ἑλλήνων ἱερῶν, εὐρέθησαν ἐν τῷ Σαραπίδος ναῷ ἱερογλυφικὰ γράμματα σταυροῦ ἔχοντα τύποις, ἀπὲρ θεασάμενοι οἱ ἑξ Ἑλλήνων χριστιανίσαντες, ἐφασαν σημαίνειν τὸν σταυρὸν παρὰ τοῖς ἱερογλυφικὰ γινώσκουσιν γράμματα ζῶν ἐπερχομένην. Theodosio magno regnante, cum fana gentiliū diruerentur, inventae sunt in Serapidis Templo Hieroglyphicae litterae habentes Crucis formas, quas videntes ii, qui gentiliū Christo jam addicti erant, aiebant significare Crucem apud peritos Hieroglyphicarum notarum *Vitam venturam*. Veggasi ancora Giusto Lipsio de Cruce Lib. I. Cap. VIII.

Sentirà, senza dubbio, il lettore, per la prima volta da noi, qual'è la vera origine, e la propria significazione della lettera dell' Alfabeto Greco ταῦ. Essa denota la fisica posizione di ogni sostanza creata τὰ ἴσια. Quindi è facile ad ognuno il rilevar la ragione, per cui gli antichi Attici, non meno che i Dorj usarono il T per il sigma, come dai primi si adoperò nel τατταρα, per τασσαρα: E dai secondi si disse τσ per σσ, τιδς per σιος ecc., e perchè ai Gionj valse anche per il Θ, e ciò perchè l' uno e l' altro segno significarono gli oggetti più essenziali dell'ordine della Natura; poichè il sigma importò nella sua origine *signum maximum σιγνσον μέγας*, ond' ebbe il suo nome.

(1) Ci si opporrà, che non si scrivesse τέος, ma Θεός, e che quindi la figura svanisce, restando solamente a favor nostro la pronunzia. Noi rispondiamo, che la lettera Θ *Theta* nacque da quella del *Tau* e dai presbiti segni di aspirazione, uno *lene* notato nelle più antiche iscrizioni in tal modo *Ϡ*, e l' altro *denso*, espressovi pure così al rovescio del primo *Ϡ*, che entrambi riunendosi con un nesso tachigrafico, da destra a sinistra, col T, fecero poscia la lettera Θ, inventata nella guerra di Troja da Palamede.

Ed in vero fu così grande la venerazione, che prestarono gli Egizj alla figura *Tautica*, che non vi è chi non sappia esser giunta appo di loro fin' anche alla superstizione (1). Essi dovettero ap-

Segno, che i Latini hanno in seguito convertito in *h*, e che ad altro non portava che ad asperar la sillaba, che dovea pronunziarsi. I nostri Dori però adoprarono tal volta, e tal volta lo intralasciarono, come ancor oggi nell' idiotismo Salentino si dice *cè vuoi?* e *che vuoi?* *Cè fai?* e *che fai?* E se il *ce* non si scrive, ciò nasce dal che l' idiotismo di Toscana è prevalso. Dunque se questo segno, che non è elemento, si toglie, resterà sempre nel suo essere il *Tau*. Nè qui è superfluo di aggiungere, che della lettera *T* servivansi gli Attici in luogo del σ , ed i Gionj. in cambio del τ , come i Dori l' usavano anche per la lettera *X*. Veggasi Cornelio Schrevelio nel suo Lessico Manuale lettera *T*. Che anzi questa *T* ha tanta somiglianza nel suono colla *D*, che spesso l' una si confonde con l' altra; per cui Quintiliano si burla di coloro, i quali si fanno scrupolo di scriver l' una indifferentemente per l' altra, come *at* per *ad*, *set* per *sed*, *haut*, per *haud* ecc. Si veggia il Dizionario di Chambers, Vol. 8. Let. *T*. E siccome la *T* è una delle cinque consonanti, che l' Ab. de Dangeau chiama *Palatali*, e sono *D. T. G. K. N.* così le quattro prime hanno fra loro la medesima relazione, che hanno le labiali *B. P. V. F.* cioè così la *D* ha relazione al *T*, come la *B* al *P*, e la *V* alla *F*.

(1) La chiamarono *Archéa*, cioè principio, anima del coso. Nè minor superstizione ebbero a dispiegare i vecchi Tebani nell' imprimere sul fronte dei fanciulli, quando giungevano a cinque anni, il segno del *Tau*, mediante un ferro rovente, ond' è, che la nobil famiglia Venneri di Gallipoli, ormai estinta, della quale ne furono eredi i Signori Palmieri, ed i Signori d' Ospina, anco questi ultimi di recente estinti, essendo in origine di Tebe nel Regno di Egitto, portava nel suo stemma gentilizio impresso il *T* per simbolo della sua antichità, ed in segno $\tau\eta\varsigma\ \alpha\pi\chi\sigma\gamma\epsilon\gamma\epsilon\iota\sigma\iota\varsigma$, hoc est *antiquae generationis*. Si esami ni il suo stemma, che trovavasi nella Sala Comunale della predetta Città di Gallipoli, ove in ordine Cronologico si osservano segnate le Imprese di tutti quei Sindaci, che l' hanno governata. Ivi si trova ancora effigiata l' antichissima impresa della predetta Città, che fu quella del Gallo, Simbolo militare, che aveva im-

prenderla dalla discendenza di Cham, Gerarca della Nazione Egizia, ed Etiopica; figlio di Noè, ed a Noè dovette esser tramandato dalla discendenza di Adamo, il quale essendo vissuto 930 anni, (1) non potè non raccontar mille volte ai suoi figli, ed ai trinepoti ben anco la terribil catastrofe, che gli era avvenuta nel passaggio fatto dall'innocenza alla malizia, coll'aver violato l'albero della Scienza del bene, e del male, mangiandone il frutto, che gli era stato vietato, e dal quale frutto dipender doveva la sua vita. Sembra adunque, che non sia dà non tenersi in conto alcuno la tradizione, che vantano i Rabini, (2) cioè che questo

presso nel suo scudo, secondo Pausania, il prode Idomeneo, Progono dei Popoli Salentini. Ond'è, che a lui devesi attribuir la prima origine dell'enunciata Città Gionico-Cretese, risorta sulle ruine della Lizza, ossia Sallenzia, su di che abbiamo noi parlato alle note Storiche delle nostre Poesie, impresse in Napoli nel 1830 presso R. Marotta, e Vanspandoch, e propriamente alla pag. 29 e seg.

Presso i Gosti Egizj, ed Orientali vi era purè l'usanza assai comune d'imprimere con un ferro caldo il segno del *Tau* sul fronte dei fanciulli, o ad altra parte del volto: sul che non sono mancati Autori per sostenerne, che tali Cristiani usavano sì fatta cerimonia per motivi di Religione, ed in luogo del Battesimo di cui ne facea le veci. E l'Ab. Renaudot, intorno a tale usanza, lungi di trovar cosa di superstizioso, era di avviso, che siccome le scorriere dei Maomettani erano frequenti, e sotto delle quali i figli dei Cristiani spesso si trovavano esposti, o ad essere schiavi in quei tempi, o dopo fatti schiavi ad essere allevati alla Religione di Maometto, così praticavano d'imprimere il segno della Croce col *Tau* sulla fronte de' loro fanciulli *διακριτικῶς*; *differentiae causa*; cioè per ragione, che i Maomettani erano nemici della Croce, ch'era il segno del Cristianesimo, e l'impronta della nostra rigenerazione ad una vita novella. Si veggia su di ciò Perpet. de la Foi. T. 5. l. 2. C. 4. p. 106, ed il Dizion. Encycloped. del Bergier. Tom. 111. Artic. *Croce*.

(1) Genes. Cap. V. v. 5.

(2) R. Simon Ben-ioachi nel lib. *דפדד-פירדד* *In-*

albero, il quale si ergeva nel mezzo del Paradiso Terrestre, di unita a quello della Vita, fosse stato di figura *Tautica*: giacchè altrimenti quale avrebbe potuto essere l'origine della venerazione, che si ebbe per sì fatta figura, se con venerazione Adamo non ne avesse parlato alla sua discendenza?

Che poi Iddio stesso avesse voluto, che gl'Israeliti avessero riconosciuto nel *Tau* il segno della vita, non è da porsi in dubbio, se si riflette a ciò che si ci fa ovvio nella Profezia di Ezechiello, che quantunque espressa da un sogno; pur nondimeno si rende autorevole, da che combacia esattamente nell'argomento, e nella circostanza, con quella di Geremia, dalla quale non fu preceduta, se non che di pochi anni. *Iddio* (si legge in essa) (1) *ordinò ad un Uomo vestito di panno di lino, ed a cui pendea dai lombi un vase pieno di atramento da scrivere: ENTRA NELLA CITTA' (di Gerusalemme) E SEGNA IL TAU SU LA FRONTE DI COLORO, CHE GEMONO, E SI RATTRISTANO SU I PECCATI, CHE IN ESSA SI COMMITTONO. Ordinò poi (agli Uomini d'arme) SEGUITE COSTUI, E PERCUOTETE SENZA RIGUARDO, E SENZA PIETA'. ASTENETEVI SOLTANTO DI UCCIDER COLORO SU LA FRONTE DEI QUALI È SEGNATO IL TAU* (2).

vestigator. de Segret. e R. Ichuda Haccadosch citato Chircher nel lib. IV. Hierogram. Cap. 366.

(1) Ezechiel. Cap. IX. v. 3 e seg.

(2) Il nostro celebre Vincenzo Monti nella sua *Basvileide* Canto IV. Ver. 70 e seg. alludendo alla Profezia di Ezechiello così volle anch'egli esprimersi:

Quando la provocata ira Divina

Al mite Genitor fe d' Absalone

Caro il censo costar di Palestina,

L'ultimo fiero volator garzone

Uno è de' sei, cui vide l'accigliato

Ezechiello arrivar dall'Aquilone;

Non omettiamo qui d'aggiungere, che da questo passo di Ezechiello un illustre e profondo Scrittore (1) ha tratto argomento a provare, che il *Tau* fosse stato il segno posto da Dio in Caino, reo di

In mano aventi uno stecco affilato ,
 E percotenti ognun , che per la via
 Del *Tau* la fronte non vedean segnato.

Cade qui acconcio di trattar della miracolosa verga di Mosè, che fu primo Duce del Popolo Ebreo. Egli l'ebbe senza dubbio dalle mani di Dio, prima di aver dato a quel Popolo le Tavole della sua legge sul Monte Sinai. Secondo ciò che ne narra la Bibbia, nacque allora avanti al Re Faraone, trà Mosè ed alcuni Magli della Caldea, una singolare *Rabdomachia*, del cui successo ne abbiamo pure una indubitabile notizia nel secondo libro di Mosè; ma non così della figura di cotali Verghe; poichè il testo dice solamente d'aver Mosè gittato a terra la sua verga, e che quindi divenne subito un serpente, il quale divorò ben tosto li serpenti, nei quali si erano convertite le verghe dei Sacerdoti di Faraone. Ma poichè parla il testo di una trasmutazione di verghe in serpenti, e la Natura di essi è *modo in dextram, modo in sinistram partem suum caput movere*, come scrisse Varrone (De lingua Latina), ed è proprio della prima loro mossa nel camminare strisciandosi sopra la Terra *sinistrorsum se vertere*; egli è perciò assai verisimile, che il serpente nato dalla verga di Mosè simboleggiato avesse la figura del *pedum*, *quod est baculus repandus Pastorum*, e che in un senso allegorico forse significato avesse il dritto eminente, che avea da Dio acquistato Mosè rispetto al Governo teocratico del Popolo Ebreo. Quindi può ben dirsi, che si volle forse significare con sì fatta *Rabdomachia*, una segreta discussione politica fatta innanzi al Re Faraone intorno al dominio, che questo Monarca pretendeva di avere acquistato sopra tutta la Nazione Ebreca.

(1) Si nascose questo sotto il nome di *Esercitato Accademico della Crusca*, che scrisse, e pubblicò in Napoli nel 1750 la lettera Apologetica sulla difesa del libro intitolato *Lettere di una Peruviana per rispetto alla supposizione de' Quipù*. Fece poi palese il suo nome di Raimondo di Sangro, Principe di San Severo nella difesa della detta lettera Apologetica, pubblicata in Napoli nel 1753, e dedicata a Benedetto XIV. Pontefice.

fratricidio, per assicurarlo, che non gli sarebbe stata da alcun uomo tolta la vita. Segno, per altro, che non venne mai dichiarato, nè per quanto se n'è detto è stato fin ora riconosciuto. (1). Noi tanto più ci arrendiamo a questo sentimento, quanto più ci sembrano convincenti le ragioni, colle quali, a giudizio dei Dotti, ha saputo questo filosofo Scrittore confutar gli antichi e valenti spositori del sacro Codice, che diversamente avevano opinato. (2) Nè mancano degli Autori, i quali

(1) Posuit Dominus Deus in Cain signum, ut non interficeret eum quisquis invenisset, quod autem signum *non declaravit*, quamvis solitus singularum rerum naturam per signa indicare, sicut in rebus *Aegyptiis* dum virgam mutat in serpentem, et manum Mosis in nivis speciem, et fluvium in sanguinem. An forte hoc ipsum signum est appositum Caino, ne interficeretur, quod nunquam interfectus est, ecc. Così Filone Ebreo *De Sacrificiis Abelis, et Caini*, e propriamente nel libro *de eo quod deterius potiori insidiari soleat*.

(2) Il rinomatissimo Cornelio a Lapide (in Gen. Cap. IV.) avea portato opinione, che questo segno fosse stato un cane del gregge di Abele. Una sì fatta opinione è giunta a persuadere non pochi altri Scrittori, e nessuno intanto si è accorto, che questo sarebbe stato un segno estrinseco alla persona del delinquente, laddove tanto la Versione dei Settanta, quanto la Siriaca, la Caldea, l'Araba, la Samaritana e fin anche la Vulgata convengono, che fosse stato imposto nella di lui propria persona. Generalmente dunque non si possono ammettere tutte le altre opinioni, dalle quali risulta, che un tal segno sia stato estrinseco, il che sia detto, per non essere obbligati a ripeter sempre la medesima risposta.

Il Saliano (nel Tom. 11. degli Annali del Vecch: Testam.) sospettò, che non fosse stato lo stesso volto di Caino reso mostruoso dalla mano Divina. Simile a questo è stato ancora il sospetto del Seldeno (negli Ozj Teologici, Esercit. VI.) cioè; che fosse stata una lebbra colla quale Iddio gli avea incrostato il volto, e le mani. Ma viene in considerazione, che nè la mostruosità del volto, nè il mal della lebbra, contagioso per altro, ed abominevole, avrebbero formato una causa efficace a distoglier gli Uo-

nel dar l'origine alla lettera T la prendono dall'A-pocalisse, ove la medesima si porta per un segno,

mini dal voto di darsi morte all'uccisore di un innocente fratello.

Avea soggiunto il Seldeno (nel l. c.) che questo segno avea potuto esser ben anche l'editto profferito da Dio medesimo quando disse, *chiunque osato avrebbe di uccider Caino, sarebbe stato del settuplo punito: Quin, inquit, occiderit Cain septem mulctas dissolvat*. Si dovea non pertanto dar luogo alla riflessione, che un tale editto, o s' intendeva promulgato colla voce, o per iscritto. Ma a chi colla voce, se il discorso fu tra Dio, e Caino solamente? Ed a chi per iscritto, se la Scrittura era sconosciuta in quei tempi, e se non ancora Mosè era stato chiamato sul Sinaim, per riceverla nelle Tavole della Legge? S. Girolamo nell' Epist. 125 a Damaso, e S. Agostino nel lib. XII. Cap. 12. contro Fausto, come pure S. Giovan Crisostomo, Teodoreto, e Procopio di Gaza, ai quali si uniformò il Fagio; altrimenti detto il Buchlino, erano stati di sentimento, che non altro fosse stato questo segno, che un visibile tremore per tutta la membratura, come ad essi sembrava potersi dedurre da quelle parole dette da Dio all' Uccisore נַח נָא אֶת הַיָּדָיִם מֵעַל הָאָרֶץ Nah Vanad thihiebel aaree, le quali parole erano state tradotte dai Settanta ἄρα μοι ἐπὶ τὴν γῆν: sarai piangente, e tremante sopra la Terra. Del sentimento stesso mostrossi ancora Filone Ebreo (Lib. de eo quod deterius potiori insidiari solet) ove disse nel parlar di Caino, *proinde consequenter gemens, tremensque super Terram invenitur, id est moerore, timoreque confectus*. Ma avrebbero dovuto questi porre considerazione, che la versione dei Settanta si attenne all'altro dei significati, che hanno le voci נַח נָא Nah Vanad, e che le altre versioni all'infuori della sola Siriaca; avendo bandito il significato del *pianto* e del *tremore*, avevano ritenuto il genuino dell' *errante*, e *fuggitivo*, come con molta accortezza ha fatto l' Autor della Vulgata, appo di cui si legge nel ver. 12, e si ripete nel 14. Cap. IV. *Vagus eris, et profugus super Terram*, Versione questa, che viene autorizzata dal fatto; dappoichè Caino se ne andò da quel punto ramingo per la spiaggia Orientale della Terra di Eden, che significa *Terra di esilio*, e di *vagazione*. Avrebbero dovuto avvertire, che se non negli Uomini, certamente a lungo andare, Caino avrebbe incontrato nello stesso continuo mal di tremore il suo Omici-

che l'Angelo impresso sul fronte degli Eletti, os-
sian di quegli esseri da Dio destinati ad una vita
eterna. Ed è pur quì, che cade in acconcio ag-

da. E finalmente era da considerarsi, che quando anche
le testè addotte due voci dell'Ebraico testo, altro signi-
ficato non avessero avuto che quello, a cui si erano atte-
nuti i Settanta, pure il torno del successo portava, come
porta a far credere, che il segno posto da Dio in Caino
esser dovette diverso dal *tremore*. Imperciocchè dopo com-
messo il misfatto, facendo Iddio sentire dall'alto la sua vo-
ce terribile, ed imponente, gli disse *Cain, Cain, quid
fecisti; !... Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de Ter-
ra... Tu maledictus es. Caino, Caino che hai fatto! La
voce del sangue di tuo fratello cerca da me vendetta. Tu
sarai maledetto sopra la Terra. E quindi proseguendo,
Sarai piangente, e tremante* (secondo i Settanta) *sopra
la Terra*. Caino gli rispose, (V. 13.) *Il mio fallo è mag-
giore di ogni pietà: major est culpa mea ut remittatur.
Sarò sopra la Terra piangente, e tremante* (V. 14.) *ed
ecco, che ogni Uomo, nel quale io mi affronterò, mi uc-
ciderà*. Iddio compassionandolo lo assicurò con dirgli (V.
15.) *Non sarà così*, e pose in lui un segno, affinchè nes-
sun Uomo lo uccidesse. Chi non viene in cognizione da que-
sto tratto, che prima Iddio lo maledisse, e lo condannò al
pianto, ed al *tremore* (secondo i Settanta) e quindi pose
in lui il segno del Salvo-condotto? Dunque il Salvo-con-
dotto, il *pianto*, ed il *tremore* non poterono essere un
medesimo segno.

Siccome poi gli Uomini di quel tempo, non di altro
coverti andavano, che di pelli ferine, così surse sospetto
a Giovan Clerico (in Genesi, Cap. IV.) che forse di qual-
che dissimile veste aveva Iddio insignito Caino, affinchè
nessuno con dei dardi tentato avesse di ucciderlo. Ma qual
forza da rimuover gli animi dall'uccisione si può mai pre-
sumere nella sola dissimiglianza di una veste? O piuttosto
non si deve credere, che gli Uomini ingannati dalla no-
vità, lo avessero potuto prendere per una insolita fiera, e
così non maggiormente si fossero determinati a disfarsene?
Vi è di più, se si riflette, che in quel tempo ov'erano i
dardi? Soltanto S. Giovan Crisostomo potè nelle sue opere
armar Caino di una spada, S. Ireneo di una falce, e Pru-
denzio di una ronca; poichè nessuno di costoro si ricordò,
essere stato Tubalcain il primo artefice del ferro, e visse

giunger la tradizione antica, che vantano quei del Monte Gargano, confermata sulla Platèa di quella Real Basilica, scritta questa, fin dal 1678 d'or-

questi nella seconda generazione dopo di lui, come si ha dal cit. Cap. IV. della Genesi v. 22.

Nè anche i Rabbini ebbero a starsene taciturni su questo proposito. Rabbi Selomoh, ed altri Scrittori Ebrei, avean sostenuto, che consistè questo segno nel tremuoto, che si destava nella terra, per dovunque Caino si aggirasse. Opinione questa, che snerverebbe la tradizione, che da Mosè ci è stata trasmessa, e che da loro medesimi negata non viene; cioè, che Caino avesse fabbricato una Città, chiamata Henoch, dal nome di suo figlio; giacchè come poteva fabbricarla su di un suolo, ch'era sempre vacillante d'innanzi a lui, e sotto de' suoi piedi?

Più ridicolo era stato il sentimento di Rabbi-Abba-Iose, che avea fissato questo segno in un corno, che Iddio avea fatto crescergli sul fronte: Sentimento, che non merita altra confutazione, se non quella del riso. Mancava certamente nelle primitive accidentali *Eleofyle* della razza Umana l'Uomo Rinoceronte: *Caeteris fabulosis animantibus, Harpyis, Sphingibus, et Centauris accensendus.*

In un modo, ch'è sembrato, senza dubbio, più accostante alla verità, avean rigirato la loro opinione quegli Scrittori, che senza uscire dalla voce Ebraea **חַוָּה** *Hoth*, che era quella ritenuta nella Vulgata per *Signum*, e senza prender questa nel significato generico, l'avean solamente spiegata per un carattere, o per una lettera indicante, secondo i loro diversi sentimenti, il nome di *Caino*, o di *Abele*, o di *penitenza*, o di *Dio* (**יהוה** *lehovah*, che nell'Esodo Cap. VI. v. 3. si traduce, secondo la Vulgata *Adonai*) o finalmente di *Sabato*, che significa *cessazione*. Ma questa specificazione, per l'appunto non lasciava di essere erronea. Imperciocchè Caino, prim figlio di Adamo, non contava che ventisette anni, quando commise l'empio Fratricidio, ed in quell'età, come di sopra abbiamo cennato, le parole, che gli Uomini impiegavano nei loro discorsi, non erano state risolte in quei caratteri, da noi chiamati lettere, l'unione delle quali, dopo composte, si rendeva intelligibile, anche a coloro che non ascoltavano, ma che bastava su di esse fissare il semplice sguardo. Ciò sia detto per una riflessione generale. Passando poi al particolare, non arriviamo a comprendere qual senso avean potuto destare

dine del Cardinale Orsini, Arcivescovo di Manfredonia, di poi Romano Pontefice, sotto nome di Benedetto XIII. cioè, che il Patriarca San Fran-

i caratteri, o le lettere, od altri qual si vogliano segni indicanti *Caino*, o *Abele*, o *Penitenza*, per far desistere gli Uomini dalla uccisione, se non più tosto dovrebbe dirsi, che avendo l'efficacia di richiamare alla memoria l'enormità del commesso reato, non ayrebbero vieppiù impegnato costoro ad eseguire la vendetta! Per quello poi, che appartiene a Dio (יהוה *Iehovah*) questo santo nome, non cominciò a sentirsi, se non quando si compiacque Iddio medesimo rivelarlo a Mosè, come si ha dall'Esodo Cap. VI. v. 3. il che accadde circa 2383 anni dopo l'empietà commessa da Caino. Dunque prima si sentiva dal nome preso di qualche suo grande attributo, che fu quello di *Santo*, di *Onnipotente*, di *Altissimo* ecc. ecc. di che ne abbiamo le testimonianze nel v. 26. Cap. IV. della Genesi, dove si parla di Enos, figlio di Seth, Nipote di Adamo, del quale Enos si dice, che *iste coepit* (circa 140 anni dopo) *invocare nomen Domini*: tanto è lungi, che questo luogo della Genesi faccia contraddizione col citato luogo dell'Esodo.

Or noi non neghiamo; che questo segno preso da un qualche attributo della Divinità, ed indicante *Iddio* avesse potuto, quantunque non ridotto nè in caratteri, nè in lettere, essere stato infisso nella persona di Caino: ma diciamo, che non è verisimile, che Iddio ce l'abbia infisso; perchè non è da credersi, che abbia voluto insignire del segno indicante il suo nome, la persona di uno scellerato, che allora per allora avea maledetto, e discacciato dal suo cospetto. Finalmente, per ciò, che riguarda il *Sabato*, o la *cessione* (שבת *Schabath*) senza alcun fondamento si era opinato che il segno di questo giorno benedetto da Dio, per aver cessato in esso da ogni lavoro, dopo la creazione, avesse potuto servir di segno, per salvarsi la vita di un Uomo maledetto. Qual correlazione passava tra 'l desistere, che fece Iddio da ogni opera, col desistere che far doveano gli Uomini dall'uccisione? E poi, chi non sa, che la santificazione del *Sabato*, non passò in precetto, se non quando agl'Israeliti, per mezzo di Mosè furon presentate le Tavole della Legge? Si veggia il V. 10 a 14 del Cap. XX. dell'Esodo, e da ciò potrà ognuno inferirne essere tanto accaduto, intorno agli anni del Mondo 2513, epoca senza dubbio assai posteriore al misfatto di Caino.

cesco d'Assisi l'anno 1216 essendosi recato ivi , in qualità di peregrino , onde visitare l'Arcangelo S. Michele , preso da stupore all'ingresso della Grotta , ove trovasi il Santuario , e reputandosi immeritevole di ivi accostarsi, si gittò colla faccia per terra , presso alla soglia , di modocchè dando di fronte sopra di un marmo , che vi era , lasciò impresso il segno della Croce , in forma Tautica , mediante l'urto del naso, e delle Ciglia, che concorsero a darci la forma del T. Quale reliquia , depositata , come trovasi nel mezzo dell'Altare dedicato al Santo Patriarca , e situato sulla destra della porta bronzina , si è sempre mostrata come si mostra , al concorso immenso , ed annuale dei devoti peregrini , a traverso di una portellina di argento , che la custodisce.

Ma quando anche se ne volesse far poco conto dei sopra dedotti argomenti, noi abbiamo, che gli Ebrei fecero uso della Greca lettera T. per Impresa della loro Città ; E dappoichè si conosce , che la origine delle Imprese , e delle Insegne , sì delle Città , chè delle famiglie , è antichissima, e nacque insieme colla Milizia , fin dal principio della Monarchia Assirica , (1) così del pari è risaputo , che ciascuna Impresa , per non tenersi come ipotetica , e capricciosa , contener deve concetti reali, ingegnosi , e poggiati sù fatti Storici , e veritieri. (2) In simil guisa Adamo , nostro primo Padre , spiegò per insegna due Colonne, una di metallo , e l'altra di mattoni , onde tramandare ai

(1) Veggasi il Teatro della Nobiltà del Mondo di Fildelfo Mugnos , e propriamente la pag. 1. e seg. ove parla dell'origine , e dell'invenzione delle Armi , e Cognomi. Napoli 1675 per Novello de Bonis.

(2) Si riscontri Emmanuel Tesauro nel suo Cannocchiale Aristotelico.

posterì la sua sapienza , e le rovine del Mondo , che doveano succedere ; cioè quella del Diluvio , e quella del fuoco. In simil guisa Noè spiegò una Colomba , come quella , che annunziò nell' Arca l'asciugamento delle acque sulla Terra , dopo l'avvenuto Diluvio , o come altri vogliono la Vite con l' Uva da lui piantata la prima volta. Così Cham spiegò la falce , Japhet il Gallo , Nino la Sfera Mondiale , volendo con ciò significare la sua ambizione , dalla quale veniva spinto pe' l dominio del Mondo intiero. Così i Palmireni usarono la palma , per impresa di Palmira , come Città fondata da Salomone , non altrimenti chè la palma usarono quei di Gerico ; poichè Gerico vien detta nel Deuteronomio , *Civitas palmarum* ; o come si esprime Strabone (Lib. VI.) *ibi vero palmentum est palmis abundans* , e Plinio *Hiericuntem sacris palmetis consitam*. Così gli Egizi spiegaron l' Ape , gli Ateniesi la Nottola , i Lacedemoni l' Aquila , gli Argivi la Luna , ed il Sole , per dinotare Idoli , che adoravano , e per tramandare ai tardi Nepoti rimembranze di avvenimenti strepitosi occorsi ai tempi loro. Così dunque ancor gli Ebrei fecero uso del *Tau* , per loro Impresa ; stantecchè si trovavano ben convinti , e persuasi , che quella , e non altra era stata la forma della Croce , sulla quale essi stessi avean condannato il Divin Redentore ; Simbolo Storico , e reale , da cui ebbe origine l' Umano riscatto , e che avea lasciato appo degli Ebrei viva la memoria di tanti strepitosi avvenimenti.

Ma , come no , Se la Croce Commessa , avendo la forma della Greca lettera T , dimostra da se sola , che la stessa Greca voce *σταυρος* sia derivata dalla lettera T ? Nè giova il dire , che alla parola *σταυρος* trovasi prima il Sigma , se si riflette , che

i Greci servendosi della figura Epentesi, erano soliti usar ciò, come altrove usarono *σμικρος*, *parvus*, per *μικρος*, e come i Latini dissero *Stilis*, in vece di *lis*, lite. Or dunque essendo ciò vero, non deve mettersi in dubbio, che το σταυρος, non avesse la forma della lettera, dalla quale il nome ne trasse. Etimologie analoghe, per similitudine a questa, sono il Delta di Egitto, dalla forma della lettera Δ, dalla quale alcuni derivarono ancora *δελτος*, *tabella*, *pugillares*, e *δελτα pudendum muliebre*, e noi di là diciamo i muscoli, gli insetti, e le foglie *deltoidi*, e la costellazione *deltoto* *κίχτιν*, *decussare*, vel *literae X figura notare*, onde il Chiasma incrocicchiamiento, e *chiasto*, *chiastero*, *Chiastolite*, *Chiastra*, tutti vocaboli scientifici Italiani; Nè manca, chi dalla figura della lettera *gamma* trasse *gammautte*, benchè noi discostandoci da tale avviso, ne trassimo il nome di un' insetto *gamma*, e di un'altro istrumento Chirurgico *gammati*. Anche la nostra voce *gruccia*, che il Salvini derivò da *Crux*, e propriamente dal Lat. barb. *Crucia*, addimosta, che la Croce avesse la forma di una Stampella, ch'è appunto una Croce Commessa.

Se dunque l'albero, che s'innalzò nel Paradiso Terrestre, da cui dipendè la vita del primo uomo, ebbe la figura del *Tau*: Se gli Egizj primi Maestri dell' Orbe, ci mostrarono nei loro geroglifici sul *Tau* il segno di una vita, che dovea venire: *Vitam venturam*: Se Iddio comandò agl'Israeliti, giusta la Profezia di Ezechiello, che il segno della vita si fosse riconosciuto nella figura *Tautica*: Se tra i molti segni, che precederono la Scrittura quello del *Tau* solamente fu tenuto, come si tiene ancor oggi, in somma venerazione appo i Rabbini, i quali sono discendenti dagli

Ebrei, ed osservano la legge degli antichi Patriarchi: Se ogni verisimilitudine concorre a dimostrare, che non altra figura all' infuori di quella del *Tau* si contenne nel segno della vita, che fu sovrapposto in Caino: Se dalle sacre pagine, e propriamente dall'Apocalisse (libro di rivelazione Divina) riconosciamo nel *Tau* il segno della vita impresso sul fronte degli Eletti. Se le Imprese di una Città contener devono concetti Storici, e veritieri, e noi troviamo presso gli Ebrei, essersi spiegato il *Tau*, non senza fondamento; Se l'etimologia stessa della parola *σταυρος* ci appalesa la forma del *Tau*, e ci mena alla convinzione della origine della Croce Commessa; Se finalmente tutte le apparenze, che fermano la nostra attenzione, nelle vecchie tavole, furono immagini e simulacri di ciò, che in realtà accader dovea nelle nuove; perchè non dobbiamo aver (com'è assai verisimile in seguito di una sana critica sopra la prima Storia dell'Uomo) per vero, che questa e non altra fosse stata la figura della Croce di Gesù Cristo, che pur fu fatta dal legno di un albero? E come no? Non dovea forse l'albero della Croce erigersi sulla Terra, per contrapporsi a quello, che si era eretto nel Paradiso Terrestre? Il frutto, che dal primo pendè, perchè usato dall'Uomo in controvenzione del divieto partorì all'Uman genere la morte. Il frutto, che pendè dal secondo, sol che l'Uomo sen fosse degnamente cibato, gli dovea esser causa di una vita sempiterna (1).

Dunque se l'uno e l'altro furon simboli di vita, com'è possibile poi, che fossero stati di fi-

(1) Ciò che con molta avvedutezza esprime la Chiesa nel Prefazio della Settimana Santa dicendo: *Ut unde Mors oriebatur, inde Vita resurgeret: et qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur* ecc.

gura diversa? (1). È d'uopo almeno il crederlo, secondo ci detta lo spirito, ossia l'economia del *homonimia* tropologica del vecchio, e nuovo Testamento.

Non ci mancano eziandio degli altri argomenti; imperocchè abbiamo sopra cennato, che i Greci appresero dagli Egizj la venerazione per la figura *Tautica*, ed ora aggiungiamo, che i Vescovi, e gli Abati (2) della Grecia Ortodossa, non farebbero uso del Pastorale, che termina in cima colla figura del *Tau*, se non si trovassero più che persuasi, per l'antica tradizione ricevuta da età in età dai loro Maggiori, che pari a quella fosse stata la figura della Croce del nostro Divin Redentore, come che su di ciò possiam dire ancora, che

(1) Concorre a provare l'analogia di questi due alberi l'opinione di coloro, i quali credono, nè senza fondamento, che la Croce di Cristo fu innalzata in quel punto, che veniva ad essere il centro della Terra, in conformità dell'albero della Scienza del bene, e del male, violato da Adamo, che occupava il centro del Paradiso Terrestre. Essi la fondano alla Calvarie di grossa mole trovata anni dopo, sepolta sotto a quel punto di Terra, in cui si era eretta la Croce di Gesù Cristo, e che per quanto si è sostenuto da varj Padri, fu quella la Calvarie di Adamo (Vedi il Bousking. nella Geograf. Articolo Egitto) ond'è che quel luogo fin d'allora prese il nome di Calvario.

Golgotha locus est, Capitis Calvaria quondam - Tert. (Sed de proprietate huius vocis ambigo quam recte: Imperciocchè τό Golgotha è una voce Siriaca, che significa locus calvariae, h. e. in sua summitate aridus et glaber.)

Come pure nelle stesse parole di Cristo Signor nostro profferite una volta; cioè, che *se sulla Terra sarebbe stato esaltato, avrebbe il tutto tirato a se*. Ognuno sa che per potersi attrarre il tutto, la di cui figura è il circolo, bisogna che la forza attrattiva sia riposta nel centro. Aggiungasi ciò che profetizzando scrisse Davide nel Salmo LXXIII. *operatus est salutem in medio Terrae.*

(2) Il T che si osserva sull'abito di S. Antonio, vale a dimostrare, ch'egli un tempo era Abate.

Di fatti (potrebbero ancora aggiungere) l'istesso S. Paolino Vescovo di Nola ci ha lasciato la descrizione di entrambi questi aspetti della Croce, scrivendo nel Natale XI presso del sopra citato luogo del Muratori :

» *Forma Crucis gemina specie componitur,*
» *et nunc*

» *Antemnae speciem navalis imagine mali.*»

Ecco la figura della *Imnessa* : Quindi soggiunge :

» *Sive notam Graecis solitam signare tre-*
» *centos :*

» *Explicat existens, cum stipite figitur uno:*

» *Quaque cacumen habet transversa vecte*

» *jugatur.*

Ecco la figura della *Comnessa*. Noi rispondiamo, che per quante diligenze avessimo impiegate sugli varj Scrittori, (1) nessuno ne abbiamo

struoso, gli altri Elogj da noi scritti, che leggonsi in detta Opera, dapprima in Napoli spediti: e fu perciò che da giusta ragione, e da fondato risentimento ci sentimmo obbligati a sospendere la rimessa dei molti altri articoli, che da noi si tenevano approntati.

(1) L'uso della *Croce*, come osserva Sozomeno, durò in Roma fino ai tempi di Costantino. Egli fu il primo, che mediante una sua legge, passò ad abolirlo, e vi sostituì per patibolo la *forca*, significata colla lettera T. *Quia esset bifida, sive bicornis*, onde con maggior proprietà etimologica, fu detta dai Greci *δευρανον*, da *δὲς*, e *κράνιον*. La differenza poi, che intercedeva tra *Patibolo*, e *Croce*, sembra, che sia posta unicamente in ciò, che passa tra il genere e la specie; dappoichè *Patibolo*, che si prendeva per la stessa *Forca*, fu così detto a *pati*endo, ovvero a *patentibus ramis, seu cornibus*, e *Croce*, a *cruci*ando, come osservò il Vossio, (Etimol. h. v. contro Giusto Lipsio lib. 3. de Cruce) in queste espressioni: *Crux constet ligno recto, et transverso: rectum proprie vocari Crucem; transversum proprie esse Patibulum: quam sententiam abunde refellimus voce Patibulum. Ubi dicimus, nec Cru-*

rinvenuto, onde assicurarci, che l'uso della Croce *Imnessa* fosse stato antecedente alla crocifissione di Gesù Cristo. Ciò è quello che ci obbliga a sospettare, per non dire a tener per vero, che la figura di questa Croce non fosse cominciata da quel tempo, in cui i Cristiani, essendo cessata colla vecchia legge la venerazione che si era avuta per il *Tau*, si diedero a venerare nella Croce non il legno, a cui era stato affisso l'uomo, ma l'uomo Divino ch'era stato affisso al legno (1). In fatti,

cem, nec Patibulum pro alterutro ligno usurpari: Proprie autem Patibulum esse Furcam, quae similis litterae r. Crucem autem figuram habere litterae T.

Significat Patibulum a patiando: Crucem a cruciando, cum Patibulum sit a patendo. Cruciare autem sit a Cruce, hoc fortasse ab ὀψίων. Subdit deinde: Patibulum enim Vulgo Furca dicitur, quasi ferens Caput.

Qui giova conoscere ancora, che nè anche le bestie sono andate esenti dalla pena della Croce presso gli antichi. Di fatti, abbiamo da Plinio (Lib. VIII. 18) che nell'Africa molti Leoni furono da Scipione Africano affissi alla Croce, onde rendersi di esempio colla pena agli altri Leoni, affinchè fossero meno nocivi alla umanità. Nè mancano altri esempi nella Storia, di pene inferite alle fiere, onde servissero di gastigo, ed insieme di norma per le altre della loro specie. Così presso gli antichi Romani si portava ogni anno processionalmente un' Oca sopra di un Carro riccamente adorno, ed un cane legato alla Croce, onde per la prima servisse di onore, ed in memoria dei buoni uffizi prestati nel salvare il Campidoglio dai Galli, e di pena per tutti quelli della specie del secondo, attesa la poca vigilanza usata in quella medesima circostanza: Cerimonia, che fu in vigore fino ai tempi di Nerva, e di Trajano. Sì grande era la superstizione di allora.

(1) L'origine dei Crocifissi noi la riconosciamo dal sesto Concilio Ecumenico, tenuto in Costantinopoli sulla fine del settimo Secolo. In esso per la prima volta si ordinò dipingersi Gesù Cristo in forma umana confitto in Croce. Prima di quel tempo i Cristiani usavano varj altri simboli, per esprimere la passione del Salvatore. Or la figuravano

se noi figuriamo un uomo senza testa, ma che abbia le braccia distese, e riuniti i piedi, costui ci darà la figura della Croce *Commessa*; ma ci darà quella dell' *Imnessa*, tosto che noi vi sopra porremo la testa. Forza è dunque concludere, che Cristo, il quale si protestò di non esser venuto nel Mondo per distruggere la legge, ma per adempirla, (1) sul modello della vecchia legge, morir doveva sulla Croce *Commessa*; giacchè dopo la sua morte, e non prima dovea aprirsi l'apocalittico sviluppo della nuova legge, che fu simboleggiata nella Croce *Imnessa*.

Ma qual dubbio, se il grande Agostino e S. Paolino ce lo contestano in tutta l'estensione della chiarezza, e ce lo provano col fatto di Gedeone, uno dei Giudici del Popolo eletto, il quale prevedendo, che siccome i Greci segnavano col *Tau* il numero 300, così questa lettera esser dovea la figura della Croce di Gesù Cristo, solamente 300 Uomini volle scegliere, e con questi sconfisse cento venti mila Madianiti (2). Altrettanto aveva fatto pure il famoso Leonida co' suoi 300 Spartani, e forse per la stessa ragione, cioè *ob sacram plenitudinem huius numeri quo exivit annus repraesentabatur apud Graecos*. Ma ecco, come S. Ago-

a piè di una Croce, sotto la sembianza di un agnello. Or vi aggiungevano una colomba, immagine dello Spirito Santo. Qualche volta mettevano nella sommità della Croce una corona, per esprimere la ricompensa, che attendersi doveano quei fedeli, i quali soffrivano ad imitazione di Cristo, e non di rado ponevano un cervo a piè della Croce, come nemico del serpente, a somiglianza di Gesù Cristo, ch'è nemico del Demonio.

(1) *Non veni solvere legem, sed implere* ecc. Matth. Cap. V. V. 12.

(2) Iudic. Cap. VIII. v. 10.

stino si espresse: (1) *Praevidit Sanctus Gedeon mysterium: elegit trecentos viros ad praelium, ut ostenderet, non in numero multitudinis, sed in Sacramento Crucis Mundum ab incursu gravium hostium liberandum: Trecenti enim in Graeca Tau similitudinem ostendit.*

Così ancora S. Paolino (2): *Christus non multitudine, nec virtute legionum, sed jam nunc in Sacramento Crucis, figura per Graecam litteram Tau, numero trecentorum exprimitur, adversarios Principes debellavit.*

Ci resta finalmente di proporre in breve il nostro sentimento intorno alla vera idea religiosa, ch'ebbero pressochè tutti i Popoli antichi, tanto in rapporto alla persona, che dovea subir la morte, per causa dei suoi delitti, quanto per la qualità dell'istrumento, onde doveva essa cader vittima di cotal pena. Egli è ben noto ad ogni studioso dell' antichità, ch'essendo la ragione Augurale essenzialmente combinata colla Sacerdotale, e questa concorrendo ancora collo spirito della forza esecutiva delle Leggi penali di ogni Stato, o Nazione dei Popoli più culti dell' antichità; fu quindi da loro tenuto il reo di pena capitale come una vittima necessaria, per placarsi l'ira degli Dei contro del loro Stato: attesochè così era stato giudicato dagli Auguri, e così ancora era stato comu-

(1) Nel Serm. 1. de Tem. Feria. post Domin. Passion.

Così ancora Domenico Macri nel suo sacro Dizionario Hierolexicon alla lettera T ebbe a dire: *T. hanc litteram significare Crucem docet August. quorum numerus, quia trecenti erant, signum insinuat Crucis propter litteram T Graecam, qua iste numerus significatur: per quos etiam gentes magis in Crucifixum credituras praefiguratum est, quod litera Graeca est. Super Judicum quæst. 36 lib. 7, et idem habet in Psalm. 67.*

(2) Nell' Epist. 11. a Sulpizio Severo.

nemente esecrato, (*diris devotus*) nei loro sacrificj da tutti i Sacerdoti; onde venne esso considerato come un oggetto di pubblica espiazione, e fu perciò detto in Greco *Καθάρμα θύσιμα*, *piaculum*, che era propriamente una specie di pubblico sacrificio, *quo commissa expiabantur*. Or perchè cotale espiazione avesse tutto il suo effetto, fu costume di tutti generalmente gli antichi di far uso non meno di parole Sacramentali, che di stromenti, che simboleggiassero le cose più sante, e venerande della loro Religione; e ciò per l' unica ragione, che dove erano questi così fatti oggetti di Religione, non potevano esservi pure giammai *τὰ Καθάρματα*, h. e. *huiusmodi victimae expiabiles*.

Da ciò nacque l' uso della generale consacrazione di tutti gl' Istrumenti destinati alle opere Divine, nel cui numero hanno specialmente da comprendersi l'espiazioni *τὰ ὑπὲρ σκένν*, *sive organa iis sacris inservientia*. Dove è da osservarsi, che eravi necessaria in cotali Istrumenti la generalità delle idee della più antica e pura Religione; posciachè l' origine di sì fatti sacrificj può ben ripetersi dai fatti avvenuti nelle prime epoche della natura. Tali furono il *Cataclismo* Universale, e la così detta futura *εκτροπὸς*, *conflagratio Mundi*. Quindi risulta, che come in questi sacrificj si adoperarono riti e formole di pubblica esecrazione, e di abominazione contro sì fatte Vittime; così si vollero ancora usare molti, e varj bene apposti stromenti di Religione, per servir di mezzi *Alesicaci*, contro il soggetto espiabile, ch' era stato stimato, come fosse la sede di un pubblico male.

Con sì fatte idee possiamo facilmente rilevare i motivi di tutte le consacrazioni de' varj stromenti usati ne' Sacrificj, quali furono i coltelli, le scuri, le mannaje; non che le stesse di loro figure. Per-

chiè fu detto di esser sacro il sasso di Leucade, al pari che la Rupe Tarpeja, ed il Ponte Sublicio de' Romani? Perchè (diciamlo ancora in grazia τῶν ἀποπεδευομένων, *crude-institutorum*) il Caduceo si praticò dai Greci, e le sacre *Verbene* dette *Sagmina* dai Romani, per intimar la guerra, far confederazioni e tregue co' loro Nemici, se non perchè il primo simboleggiò il nesso materiale della parola Umana, che fu tenuta da tutte le Genti come cosa Divina, ed il simbolo dell' erba pura detta *Sagmina* dai Romani venne a significar la santità dei detti Uffizj; perchè il nome di cotale erba derivò dal Greco ἄγρος *Sanctus*, *Castus*, in seguito forse d'alcune particolari osservazioni fatte dagli antichi naturalisti sulle qualità di questo frutice?

Quindi è che di simili idee servivansi pure i Giudei coll' inalberare la Croce *Commessa*, su di cui vollero far morire il Figlio di Dio, divenuto presso di essi un Καταρα, *piaculum*, ond' era d'uopo che si purgasse la salute del loro Popolo, il quale si credeva abbastanza offeso dalla missione di Gesù Cristo, per condannarlo a morte sulla Croce (1).

(1) Abbiamo da Cristiano Adricomio, nel suo Teatro della Terrà Santa, e propriamente ove parla di Gerosolima, che due furono le Sentenze profferite in Latino sermone, da Ponzio Pilato sulla Causa di Cristo, da lui estratte fedelmente dagli antichi Annali dei Giudei C. 8. e come ci viene confermato da Daniele Mellonio Cap. 10, e dal B. Simeone da Cassia, La prima di queste, fu fatta per esser flagellato: La seconda, per esser posto in Croce: Però, nè dall' una, nè dall' altra può desumersi la forma della predetta Croce, se fusse stata la *Commessa*, oppure la *Imnessa*.

La formola della prima fu, *Jesum Nazarenum expoliare, ligare, et virgis caedite. I Lictor expedi virgis.*

Queila della seconda: *Jesu Nazarene, gens tua, et*